

POLITICA E GIUSTIZIA

Polanco: «Mi travestivo da Boccassini e Obama E Silvio rideva...»

● **Testimonianza choc** della modella dominicana all'udienza del processo Ruby

● **«Mettevo la toga, un paio di occhiali sul naso e poi muovevo il ciuffo...»**

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Uno, *il ragiunatt*, omino esile ingentilito dalla "r" moscia, fa quasi tenerezza. «Ma io per carità, io non sapevo nulla di quelle feste, aiutavo gente che aveva bisogno, non sapete quanti ne ho aiutati in questi anni». A quelle ragazze, ad esempio, quelle del burlesque, per dirla alla Berlusconi, ha portato venti milioni di euro in contanti in due anni, il 2009 e il 2010. E mentre parla quasi affonda sulla sedia del testimone incalzato senza pietà dalle domande dell'aggiunto Ilda Boccassini.

L'INGRESSO IN TRIBUNALE

L'altra è la sintesi perfetta del prototipo dell'olgettina: furba, scaltra, capace di monetizzare ogni parola. E di farne spettacolo. Si chiama Marysthelle Polanco, è dominicana. Entra in Tribunale con falcata da modella, capello cortissimo decorato verso il bianco, tailleur pervinca scuro e unghie rubino, sparge sapienti sorrisi alle telecamere e annuncia: «Ne sentirete delle belle». Ad esempio che «per far ridere Berlusconi mi sono travestita anche da Boccassini». Travestita da chi? trasalisce il pm Sangermano. L'aula scoppia in una risata. Il presidente Giulia Turri ripristina l'ordine minacciando la cacciata di chi disturba.

Ma c'è molto poco da ridere nel sapere che anche l'istituzione magistratura, così come del resto polizia e suore, sono diventate maschere del burlesque, altrimenti detto bordello di Arcore. La Boccassini aveva lasciato il banco del pm da dieci minuti, fedele a una scelta che la vede in aula quando c'è da contestare soldi e conti correnti - che poi sono l'osso dell'accusa della prostituzione minorile - e che delega al pm Sangermano il capitolo ricostruzione delle serate con orge tentate o simulate. Farà piacere alla Casa Bianca e alla nostra diplomazia sapere che era diventato protagonista delle serate ad Arcore anche il presidente degli Stati Uniti Barak Obama. «È mulatto, come me - spiega Polanco - mettevo la sua maschera in faccia e poi facevo i balletti, lo spettacolo, come in discoteca».

E dire che mentre tutto questo andava in scena ieri mattina nell'aula della IV sezione del Tribunale di Milano, qualche chilometro più a sud, a Roma, Berlusconi e il segretario del pdl Angelino Alfano annunciavano la road map delle riforme tentando il rilancio di un partito che non c'è più.

L'udienza del processo Ruby 1 (quello dove Berlusconi è imputato per concussione e prostituzione minorile) prevedeva la testimonianza di un personaggio chiave in tutta questa storia: Giuseppe Spinelli, da quarant'anni il ragioniere di

fiducia di Berlusconi e famiglia. Nel febbraio 2011 fu proprio negando la perquisizione nello studio di Spinelli a Milano 2 in quanto locali in uso alla presidenza del Consiglio che le carte dell'inchiesta, con tutti i suoi contenuti, furono messe a disposizione del Parlamento. E fu subito chiaro che "Spina" o "Spino" come lo chiamano le ragazze al telefono, era la prova del merimonio soldi in cambio di sesso in quel di Arcore. «Tra il 2009 e il 2010 ho portato ad Arcore circa 20 milioni in contanti. Incassavo assegni firmati dal presidente Berlusconi che mi dava queste disposizioni» replica al pm Boccassini. «In settimana le ragazze mi telefonavano le loro richieste e al lunedì, quando avevo l'incontro ad Arcore, preparavo le buste in contanti in base alle sue disposizioni». Dai 2 ai 5 fino a 7 mila euro. E poi gli affitti, le macchine, le visite mediche, il dentista e anche i ritocchi del chirurgo estetico. «Non mi sono mai chiesto perché - spiega - quelle per me tutte persone senza lavoro». Una volta solo *il ragiunatt* ha fatto di testa sua: «Detti tremila euro a Ruby, mi faceva pena, era stata picchiata». Berlusconi acconsentì subito dopo. Alla ragazza marocchina sono andati in tutto «circa 10 mila euro».

Poi è la volta di Marysthelle Polanco. La descrizione di come imitava Ilda Boccassini non resta agli atti del processo. Il pm non indugia. I giornalisti, fuori dall'aula, sì. «Mettevo la toga - racconta Polanco sorridendo - un paio di occhiali sul naso come li porta lei, poi muovevo il ciuffo...». Pare che Berlusconi si divertisse. Neppure immaginava, l'impresario del burlesque, cosa sarebbe successo da lì a poco.



Marysthelle Polanco all'ingresso del tribunale per il processo Ruby FOTO ANSA

Anche il sindaco di Mira si ribella a Grillo

Tempi duri per i troppo buoni: le ultime ore del nuovo sindaco Cinque Stelle di Parma, Pizzarotti, sono state un calvario di tensione. Incomprensione grave e dolorosa con Grillo, un mezzo pasticcio al quale il primo cittadino ha cercato di rimediare come ha potuto. E tutto per colpa di quel ruolo, direttore generale del Comune, che i vincitori delle elezioni stanno cercando di affidare a mani esperte e sicure.

IL PASSO FALSO

È qui che Pizzarotti ha compiuto un passo falso rivolgendosi alla persona «sbagliata». Avete esperienza, sapete leggere un bilancio comunale? Se, accanto a questi requisiti, non siete iscritti ad alcun partito e non avete pendenze con la giustizia, fatevi avanti: grosso modo è la formula con cui Grillo nel suo blog annuncia l'inedita gara per titoli aperta ai cittadini di buona volontà.

Il problema segue a mezzo passo: i candidati sono pregati di inviare il curriculum allo stesso blog invece che alla segreteria del sindaco. Non è male per un Movimento che fin qui ha massacrato - spesso giustamente - i partiti per la loro invadenza istituzionale: qual è il criterio secondo cui la gara viene posta direttamente nelle mani di un leader politico piuttosto che in quelle del nuovo sindaco della città? Non ci sono forse tracce di un vizio «barricato» nelle botti della vecchia politica? Son cose che capitano, soprattutto a chi, come Grillo, sta facendo i conti contemporaneamente su più fronti.

A cominciare proprio da Parma, do-

IL CASO

TONI JOP

Dopo l'alta tensione tra il leader dei Cinque Stelle e il primo cittadino di Parma per una nomina, scoppia la polemica con Alvisio Maniero

ve il giovane e simpatico nuovo sindaco a Cinque stelle ha irritato il capo, anzi il Titolare, e cioè Grillo in persona, proprio mentre cercava di dare risposte sensate ai suoi cittadini.

Pensando alla persona giusta da collocare sulla poltrona di direttore generale, aveva telefonato alla persona più dotata, sperimentata, conosciuta, affidabile etc etc: Valentino Tavolazzi. A questo stimato ingegnere, nel Movimento da anni, si attribuisce, ad esempio un ruolo decisivo nella vittoria conseguita dai Cinque Stelle a Comacchio.

Invece, Tavolazzi sta «sulle balle» a Grillo che mesi fa lo ha diffidato dall'usare il marchio del Movimento - roba privata del capo - solo perché si era

permesso di aderire ad una iniziativa per riflettere su strategie e organizzazione. Lo aveva espulso, insomma, scatenando, sul blog dei blog, reazioni anche di disappunto e di critica all'auto-eratismo ancora una volta impiegato per correggere i deviazionismi. «Ho saputo soltanto ieri - scriveva ieri Grillo on line - di Valentino Tavolazzi... scelta impossibile, incompatibile e ingestibile politicamente»: neanche Lenin nei momenti più duri.

LA BASE SOFFRE

Quasi allo stesso tempo, girava nel web la registrazione di una intervista del capo a Euronews in cui, pure con toni smorzati da retropalco, invitava a fare piazza pulita dei partiti dal Parlamento, per far posto ai movimenti, «ciascuno specializzato nel suo campo». Una bella curva a gomito rispetto alla celebrazione del super-io descritta in quel «Ho saputo soltanto ieri...», seguito dalla replica della scomunica.

Si comincia a comprendere lo stato d'animo del povero Pizzarotti? È già sindaco, per cui sarebbe stato poco bello costringerlo a battersi il petto in pubblico, così, il bersaglio è stato aggiustato quanto basta: «Molti media hanno cercato di metterci in bocca parole non nostre - ha scritto ieri Pizzarotti

...

Il giovane leader della cittadina vicina a Venezia: «Lui è fantastico ma qui decido io»

sul blog del Titolare - . Inoltre hanno cercato di minare il nostro rapporto con Beppe, che da sempre è buonissimo...»: giornalisti colpevoli, quindi, e anche perfidi, volevano avvelenare quel meraviglioso rapporto con Beppe. Poi, la «chiusa», non inedita per chi abbia memoria di fatti di governo precedenti l'era Monti: «Chiediamo a tutti di essere lasciati stare...».

Che deve fare la razza dannata dei giornalisti? Sempre il sindaco risponde, in una intervista, alla bruciante domanda: dovranno accontentarsi di video messi in rete che inchiodano le dichiarazioni di Pizzarotti e impediscono che se ne facciano usi porcacconi. L'idea di muoversi così gli è stata data proprio da Grillo e lui gli è riconoscente per questa brillante via d'uscita. Come quando Ceausescu andava in visita nelle fabbriche di regime, diceva qualche banalità e poi alla radio i dirigenti di quegli impianti esaltavano quelle miracolose parole.

La base un po' soffre per questo stile poco fresco, e si lamenta, nel blog e altrove. Alvisio Maniero è un ragazzo di 26 anni, molto sveglio, da pochissimo sindaco Cinque stelle di Mira, vicino a Venezia: «Grillo - spiega coraggioso - è stato fantastico, ma non c'entra nulla con le decisioni che prendiamo noi». Qualcosa si muove, mentre si irrigidisce un buon vecchio rapporto tra Grillo e Santoro, sbattuto dal Titolare nel mucchio degli anchorman semi-morti. Santoro gli ha ricordato che Grillo lo fa ridere meno di un tempo e che anche i comici, prima o poi, muoiono.

CASO LUSI

Gli ex DI: «I soldi dati a noi? Usati solo per attività politica»

Sono in dieci e si ribellano alle accuse di Lusi. I soldi che loro hanno gestito - «4-5 milioni e non i 214 di cui ha parlato l'ex tesoriere della Margherita» - sono stati usati «esclusivamente per svolgere attività politiche», «era nostro diritto, anzi nostro dovere svolgere queste attività. E lo abbiamo fatto senza alcun vantaggio o interesse personale», dicono Enzo Bianco, Rosy Bindi, Giampiero Bocci, Giuseppe Fiorini, Dario Franceschini, Paolo Gentiloni, Antonello Giacomelli, Enrico Letta, Ermete Realacci e Francesco Rutelli. Ovvero lo stato maggiore dei DI, che ieri si è riunito a casa di Bianco, annunciando querele e facendo il punto sui conti registrati nella pennetta Usb che la segretaria dell'ex tesoriere, Francesca Fiore, ha consegnato ai pm. Agli inquirenti la donna ha raccontato che lo stesso Lusi le aveva detto che «c'era un accordo per suddividere le spese» con i capicorrente.

Sul caso ieri è intervenuto anche il leader del Pd, Pier Luigi Bersani: «Un conto è avere utilizzato risorse per l'attività politica, tutt'altro è averle distorte a fini personali. Mettere tutto nel mucchio, come da qualche parte si sta facendo, è davvero inaccettabile». In attesa che la giunta per le immunità si pronuncerà, il Riesame intanto ha confermato il carcere per lo stesso Lusi, accusato di aver distratto fondi per fini personali.